

Il caso

Nozze e Sacra Rota alt della Cassazione all'annullamento facile

I supremi giudici: no alla nullità dopo tre anni di convivenza
Per i coniugi restano il diritto e il dovere al mantenimento

INCHIESTA

2515

SENTENZE
Le nozze dichiarate nulle dai tribunali ecclesiastici nel 2011

1500

PROCESSI
Le cause di nullità matrimoniale finite alla Sacra Rota (terzo grado di giudizio) nel 2013

270

AVVOCATI
I legali "rotali", abilitati cioè a patrocinare le cause di nullità alla Sacra Rota

VERASCHIAVAZZI

SE UNA coppia è stata sposata per tre anni o più, il matrimonio non può essere annullato, perché convivere è «vivere insieme, non solo formalmente, anche agli occhi del mondo». O, meglio, il matrimonio può essere comunque dichiarato nullo ai fini strettamente religiosi, attraverso le sentenze dei Tribunali ecclesiastici regionali e della Sacra Rota, ma non lo sarà per la legge italiana, che non vuole più accettare le «nullità facili».

Lo hanno stabilito ieri le sezioni unite civili della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso di una ex moglie che si opponeva alla sentenza di delibazione di una causa religiosa da parte della Corte d'Appello di Venezia. È una sentenza importante, che pur non piacendo agli ambienti cattolici né ai tribunali ecclesiastici, afferma un principio: gli effetti, anche economici, del matrimonio non possono essere cancellati per sempre da un coniuge che non vuole passare attraverso una causa di divorzio. La convivenza va interpretata, dice la Cassazione, «agli effetti della Costituzione e della Carte dei diritti europea». E non ammette cancellazioni. Come quella che invece porta con sé la «delibazione», l'atto (che deve essere richiesto dopo la sentenza di nullità) con il quale la Corte d'Appello ammette, anche agli effetti civili, la sentenza di un tribunale religioso.

Non si tratta di un passaggio facile né scontato: chi richiede la

INCHIESTA
L'Espresso



UN VATICANO

L'ESPRESSO
Inchiesta sul patrimonio del Vaticano: l'Espresso ha calcolato 10 miliardi tra immobili, oro, azioni e valute

Una decisione che vuole tutelare gli interessi economici della parte più debole

delibazione, di solito, lo fa per ragioni economiche, in particolare per non pagare gli assegni di mantenimento. Le 2.500 coppie che ogni anno ottengono la nullità davanti alla Sacra Rota (cioè il terzo e definitivo grado del giudizio ecclesiastico) possono comunque risposarsi in chiesa: se il matrimonio è stato dichiarato nullo agli effetti religiosi, significa che non è mai esistito. Ma la legge italiana resta, e la moglie (o il marito, in una piccola minoranza di casi) economicamente più deboli possono ottenere un assegno di mantenimento dal Tribunale civile che si occupa di

separazione e divorzi. La delibazione è un atto diverso, una terza procedura che serve proprio a cancellare a ogni effetto civile quel matrimonio, e chi la richiede, di solito, lo fa per ragioni economiche, per annullare ogni «debito» verso il suo ex.

Spiega Ilaria Zuanazzi, docente di diritto canonico e ecclesiastico all'Università di Torino, prima donna a essere nominata giudice nel Tribunale ecclesiastico del Piemonte: «L'esigenza di dare adeguata tutela giuridica anche sotto il profilo economico al coniuge "più debole" mi sembra comprensibile. Il problema è che

la giurisprudenza si è voluta sostituire all'inerzia del legislatore. In Parlamento giacciono disegni di legge che propongono di estendere alla delibazione delle sentenze canoniche di nullità la disciplina dei rapporti patrimoniali tra coniugi prevista dalla normativa sul divorzio, come un eventuale assegno di manteni-

Si salvano gli effetti religiosi del provvedimento emesso dai tribunali ecclesiastici

mento. Precludere la delibazione per non danneggiare uno dei coniugi pregiudica il diritto dell'altro di ottenere un provvedimento di giustizia previsto dal concordato con la Chiesa». E ancora: «Nei tribunali ecclesiastici regionali non ci occupiamo degli aspetti economici. La decisione di chiedere la delibazione agli effetti civili della sentenza canonica rientra nella responsabilità di ciascuna delle parti. La Chiesa, peraltro, raccomanda sempre ai coniugi di osservare comunque i doveri di giustizia sia verso l'altro coniuge, sia verso i figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Il caso movida

San Salvario, rispunta la Ztl notturna

Levi, presidente di circoscrizione, dà l'ok al progetto di Lubatti. Che partirebbe anche senza varchi elettronici
Nel consiglio di quartiere prevale la contrarietà all'idea del taglio degli orari: "Bisogna insistere col pattugliamento"

— è stato il ragionamento fatto con Lubatti — si potrà vietare la circolazione a chi non è residente, contando sull'effetto deterrente del presidio delle forze dell'ordine, tra corso Marconi, corso Vittorio, via Nizza e via Maddama Cristina. Ci vorrà qualche mese, ma già ieri il presidente Levi ha mandato una lettera a Lubatti per ufficializzare la propria disponibilità. Anche se per i primi tempi non ci saranno varchi elettronici e a segnalare l'area "off limits" ci saranno soltanto dei cartelli. «Del resto già la corsia riservata di via Valperga Caluso funziona da mesi senza telecamere» specifica la consigliera del Pd, Paola Parmentola.

UNANIME, o quasi, il coro di no sulla chiusura anticipata di un'ora dei locali della movida, rientra dalla finestra la Ztl notturna a San Salvario. Un'altra misura per alleggerire l'assedio del popolo della notte sul quartiere, che contrariamente all'ordinanza annunciata dal sindaco Piero Fassino, trova tutti d'accordo: amministratori di quartiere, esercenti, residenti, ma soprattutto l'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti. «L'assessore mi ha comunicato una settimana fa che, anche se non sarà possibile installare i varchi elettronici, si procederà con l'istituzione nei prossimi mesi della zona traffico limitato notturna» ha preannunciato ieri, in consiglio di circoscrizione, il presidente Mario Cornelio Levi.

Se a bloccare il progetto chiesto a gran voce da più di un anno dal quartiere era stata l'impossibilità di piazzare le telecamere, troppo costose, adesso che ha fatto la sua comparsa per le strade del quartiere il "pattugliamento"

che la riduzione di orario possa generare una riduzione del disturbo e pensiamo che le soluzioni vadano trovate educando il popolo della notte». Papini dovrà presentarsi lunedì, all'incontro convocato con il sindaco, con un "piano B", che consenta una mediazione: ci sta lavorando. Intanto le voci del quartiere si legano alla commissione spaccio-locchi, apprezando invece («si è visto che serve») la pattuglia del fine settimana, anche perché l'esasperazione — come testimoniano i racconti sull'uscita di bottiglie dai balconi dell'altra sera — è alle

infatti pensata come sanzione per quei locali che sgarrano» fa notare la consigliera Parmentola, contraria ad estendere a tutti i provvedimenti. «Il degrado è anche notturno e dopo la denuncia del farmacista di via Berthollet c'è stata una stretta — dice

Malvina Cagna, della libreria Trebisonda di via Sant'Anselmo — Non si può però criminalizzare i locali, perché se ci sono bande di sballati che vanno in giro a fare cori da stardi la colpa non è loro».

► RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Prosegue lo sgombero nella bidonville lungo il fiume

Ruspe in lungo Stura Distrutte 60 baracche Via tutti entro l'anno

*Operazione interforze coordinata dai vigili
Per le famiglie rom un piano di assistenza*

Philippe Versienti

➤ Si sono presentati all'alba con le ruspe radendo al suolo le ultime baracche del "primo lotto" e allontanando le venticinque persone rimaste dell'insediamento rom non autorizzato. Un'operazione condotta durante la mattinata di ieri dalla polizia municipale con il supporto di polizia, carabinieri e finanza ha permesso di liberare l'area di lungo Stura Lazio dall'occupazione abusiva di alcune famiglie nomadi. Sessanta sono in totale le baracche demolite dall'inizio dell'anno, da quando la cooperativa Valdocco si è insediata con un progetto di recupero del terreno e allontanamento degli occupanti. Oggi all'appello, secondo la prefettura, mancherebbero ancora trentuno "appartamenti"

mentre risultano essere 56 i cosiddetti patti di emersione firmati da quelle famiglie - in totale 170 persone - che si sono impegnate ad accettare una serie di regole che le hanno portate ad uscire dal campo. Un patto che parla anche di un reinserimento sociale e lavorativo e dell'obbligo per i rom di arrivare ad acquisire un'autonomia economica. Le famiglie successivamente sono state trasferite in diciassette diverse strutture tra housing sociale e alloggi messi a disposizione da associazioni e dal mercato privato. In aggiunta risultano venti le persone che hanno deciso di lasciare l'Italia, accettando la proposta di rimpatrio assistito organizzato in collaborazione con i vari enti e le associazioni rumene.

Terminata la prima fase si passerà nei prossimi giorni alla seconda (le fase in totale sono tre, come i lotti in cui è stato suddiviso il campo). E anche in questo caso la cooperativa Valdocco prenderà in consegna le famiglie aderenti al progetto lasciando alla prefettura il compito di occuparsi di coloro che non hanno titolo o che non sono nella condizione giuridica per essere inseriti in progetti di inclusione sociale.

«Polizia e Croce Rossa presidieranno l'area - ha spiegato la presidente della Sei, Nadia - e sarà restituita al

proprietario, la sponda ai cittadini e alla comunità, il territorio alla legalità». L'obiettivo del progetto di superamento del campo non autorizzato, come da cronoprogramma, è quello di liberare completamente l'area entro fine anno. «Non vorrei

che questa fosse la solita operazione di facciata - accusa il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca -. Con protagonista quell'amministrazione che negli anni si è sempre dimostrata incapace di gestire il problema. Verificheremo lo stato dello sgombero già nei prossimi giorni. Ora ci aspettiamo rimpatri e azioni di allontanamento da Torino». Un grazie al lavoro del nucleo nomadi della municipale arriva dal consigliere del Carroccio Alessandro Sciretti. «È necessario procedere su questa strada, ma sia chiaro: la parte difficile deve ancora venire. Si prosegue con fermezza

senza cedere a falsi buonismi». Ritorno alle regole e rimpatri le regole del consigliere comunale di Fi Andrea Tronzano. «Lo smantellamento del campo è d'obbligo - conclude Tronzano -. Ora aspettiamo pulizia e espulsioni per chi non è in regola».

2 venerdì 18 luglio 2014

DEGRAD

La seconda vita di Galleria San Federico

Sigliali gli accordi con i nuovi marchi. Tutto pronto per Natale

ANDREA ROSSI

L'antiquario non se ne va più. Dovrà solo abbandonare quell'angolo suo da 35 anni e spostarsi di qualche metro, proprio di fronte. Non dovrà nemmeno sobbarcarsi i lavori di ristrutturazione dei nuovi locali. Tutto pagato, trasloco compreso. Non se andrà nemmeno la profumiera e neppure l'orefice, ultimi «eroi» rimasti a resistere nel deserto di Galleria San Federico.

Non se ne va più nessuno. Anzi, ne arriveranno altri. Entro Natale, o comunque non dopo l'inizio del 2015 che tra le volte e i marmi che costeggiano via Roma i lavori procedono spediti.

Lavori in corso

Al primo piano, che un tempo era la galleria del cinema Lux, il centro commerciale è già pronto, con tanto di scale mobili e ascensori. Una catena svizzera sta gestendo l'operazione. Aprirà anche un ristorante: le sale al piano superio-

re sono allestite, le canne fumarie installate.

Arriverà Frau. Un intero isolato verrà rilevato da una griffe dell'abbigliamento. Per farle spazio l'antiquario e la gioielleria De Wan dovranno traslocare e anche qui gli operai sono al lavoro per allestire i nuovi spazi.

Qualche mese fa, Guglielmo Priotto, l'antiquario aveva deciso di chiudere tutto, dopo 35 anni. Gli emissari torinesi della proprietà, il gigante delle assicurazioni Unipol, volevano mandarlo via. «E io non me la sentivo di ricominciare da un'altra parte». Non era questione di soldi: «Gli affari sono sempre andati bene. L'affitto è caro, 2.800 euro al mese per 25 metri quadrati, ma riusciamo a pagarlo. Non abbiamo mai nemmeno chiesto una riduzione». Poi si sono mossi i big da Bologna: «Nel giro di tre mesi è cambiato tutto: ci hanno solo chiesto di spostarci, a spese loro. E ci hanno fornito garanzie: la galleria tornerà a rivivere come una volta».

Serrata sventata

C'è stato un tempo in cui sembrava uno spettro: saracinesche giù, vetrine spoglie, desolazione. Oggi, per lo meno, anche se le vetrine sono vuote e ci sono ancora i messaggi d'addio alla clientela lasciati dai vecchi negozianti, ci sono gli operai che vanno e vengono a dare un segno di vitalità. Si lavora, è perf-

Dal 2008 a oggi

l'area era scivolata

nel degrado senza

progetti di rilancio

no spuntato il logo nuovo di zecca che sarà il simbolo della nuova Galleria. I turisti, che fino a poche settimane fa, s'addentravano smarriti tra volte e marmi, ora non percepiscono i segnali della decadenza.

Per chi ha tenuto duro è quasi una rivincita. Di sicuro, una liberazione dopo tante ansie. Nel 2008, quando s'era trattato di rinnovare gli affitti, i negozianti s'erano visti chiedere dalla vecchia proprietà

un aumento del 50 per cento. Avevano spuntato «solo», si fa per dire, il 40 per cento. E l'avevano accettato, perché si parlava di un rilancio in grande stile: griffe dell'alta moda, marchi di lusso, boutique delle ostriche, ristoranti esclusivi. Tutto lettera morta: la Galleria è stata ristrutturata, i locali sono perfetti. Ma vuoti. E i negozi - eccetto i quattro eroici superstiti più il bar - avevano chiuso uno dopo l'altro: via tutti, chi per il caro affitti, chi - come l'oreficeria Gorra - per ragioni commerciali, perché un conto è stare nel mezzo dello struscio, o dentro una galleria raffinata, altro è allestire una vetrina stretto tra serrande abbassate e degrado.

Da tempo si parlava di grandi progetti, di rilancio. Già nel 2012, una società s'era fatta avanti per comprare ma Unipol aveva rifiutato perché la Galleria era stata messa a bilancio da FonSai a valori molto bassi: sarebbe stata una svendita. Stavolta, invece, i cantieri sembrano dimostrare che è tutto vero.

LA STAMPA 260

IN RAPPORTO

In stazione 9.618 le richieste di aiuto presso l'Help Center, altre 750 a Chivasso

A Porta Nuova 566 clochard in più

→ Nel 2013 sono state 9.618 le richieste di aiuto presso l'Help Center della stazione di Porta Nuova, con 1.370 gli utenti abituali registrati, aumentati di 566 unità, per una media giornaliera di 37 accessi. I dati sono quelli della sola città di Torino del rapporto annuale dell'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni italiane, che ha monitorato anche la stazione di Chivasso, con 750 richieste di aiuto, 350 utenti abituali di cui 300 nuovi, 7 accessi in media al giorno. Lo scorso anno, negli Help Center italiani attivati dall'Onds, un progetto promosso da Ferrovie dello Stato Italiane e Anci, sono

stati effettuati oltre 215.000 interventi di assistenza rivolti a circa 25mila persone emarginate, di queste «circa la metà sono "nuovi utenti", ossia persone che si sono rivolte ai servizi dei centri per la prima volta proprio nel 2013 a testimonianza dell'enorme ricambio di persone disagiate che transitano nelle stazioni» spiegano dall'Onds, che ha presentato ieri il rapporto nazionale a Roma.

«Il 70% dell'utenza è rappresentato da stranieri, anche se la percentuale di italiani è progressivamente in aumento. Circa la metà delle persone in difficoltà che si sono rivolte ai Centri hanno un'età compresa fra 18 e i 40 anni, in

particolare più del 30% tra i 30 e i 49 anni». Per il progetto dell'Osservatorio, le Ferrovie dello Stato Italiane sono state premiate nel 2008 con il "Sodalitas Social Awards", importante riconoscimento internazionale assegnato ogni anno ai migliori progetti di responsabilità sociale. «Gli Help Center sono sportelli finanziati dagli enti locali e il terzo settore con lo scopo di avvicinare e ascoltare le persone in difficoltà e indirizzarle verso le strutture dedicate presenti sul territorio, dove poter avviare percorsi personalizzati di recupero e inserimento sociale».

[en.rom.]

TORINO
CRONACA

venerdì 18 luglio 2014

13

Le lentezze di Comune e Regione

Case popolari, troppa burocrazia 900 famiglie in attesa da un anno

Marrone (Fdl)
attacca: «Casi gravi,
hanno diritto
a risposte rapide»

ANDREA ROSSI

Ci sono 900 famiglie che da oltre un anno aspettano di sapere se potranno avere un alloggio popolare. Sono la punta dell'iceberg delle 4 mila che nel 2012 avevano chiesto un tetto al Comune. Ma loro, questi 900, sono casi estremi, quasi disperati. Sono i cosiddetti over 12, dove 12 sono i punti che separano i sommersi e i salvati, cioè quelli che hanno i requisiti per poter ottenere un appartamento dagli altri.

Aspettano da un anno e

ancora niente. Peggio, dovranno aspettare ancora a lungo, perché la burocrazia comunale e regionale non rema dalla loro parte. Il Comune avrebbe dovuto pubblicare la graduatoria - cioè l'elenco degli ammessi - a marzo, termine poi slittato a luglio. Ieri, però, l'assessore al Welfare Tisi - rispondendo alle sollecitazioni del capogruppo di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone - ha ammesso che le procedure vanno a rilento. «Molte famiglie erano state chiamate e avvisate che alla fine di questa settimana sarebbe uscita la graduatoria», racconta Marrone. Ieri, invece, s'è scoperto che potrebbero dover aspettare fino a fine anno.

La procedura è alquanto farraginoso. Il bando per assegnare le case popolari è un bando aperto: si presenta la domanda, il Comune istruisce la pratica, la spedisce alla Re-

500 alloggi
all'anno
Ogni anno
a Torino
vengono
assegnati
circa 500
alloggi

gione che la valuta una seconda volta, rimanda tutto indietro al Comune che a quel punto pubblica la graduatoria.

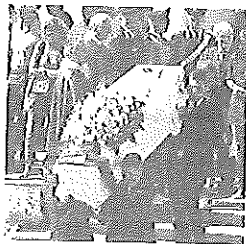
Si procede per tranche. La prima è arrivata lo scorso ottobre, con sei mesi di ritardo. La seconda rischia di accumularne altrettanto, se non di più. Annunciata per marzo, slitterà di molti mesi dato che non solo la Regione non ha ancora valutato le quasi 900 pratiche, ma addirittura un'ottantina di fascicoli languono ancora negli

uffici del Comune e deve ancora cominciare quest'estenuante trafila. «Parliamo di situazioni di grave disagio», rivela Marrone. «Sfratti, invalidità, reddito zero: tutto nella stessa famiglia. È evidente che questo sistema non è in grado di fronteggiare un fenomeno che richiede risposte rapide, in emergenza». E, oltretutto, non riesce ad aiutare tutti coloro che ne avrebbero diritto: ogni anno vengono assegnati circa 500 alloggi.

Vigone

Folla ai funerali di Alex figlio dell'allenatore Nicola

Un'intera comunità si è stretta intorno alla famiglia di Alessandro Nicola, il ragazzino di neppure quattordici anni morto lunedì scorso sotto le ruote di un autobus. Era una promessa del calcio e giocava nelle giovanili del Livorno. Figlio d'arte. Il papà Davide è e ha militato nel Genoa e nel Torino, prima di intraprendere l'attività di allenatore. Ieri, ad attendere quella bara bianca, c'erano i giocatori con la divisa amaranto del Livorno, con accanto i giovanissimi calciatori che a Vigone, con Alessandro, avevano appena terminato lo stage della scuola calcio. Nelle prime panche il presidente Cairo, il direttore generale Comi, l'ex allenatore Camolese, il presidente del Livorno Aldo Spinelli. A concelebbrare il rito il cappellano del Toro, don Aldo Rabino, e il parroco di Vigone, don Roberto Debernardi, che ha letto un messaggio di cordoglio inviato da monsignor Nosiglia: «Quello che più infonde consolazione è la parola del Signore che ci chiede di pregare».



L'ultimo saluto

LA STAMPA
VENERDI' 18 LUGLIO 2014

Cronaca di Torino 49

T1 CV PR12

Regione: per le spese 8mila euro a consigliere e addio agli scontrini

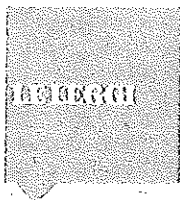
Non saranno loro a gestire il budget in prima persona ma Palazzo Lascaris terrà i conti degli acquisti

MARIA CHIARA GIACOSA

E' FINITA l'epoca dello scontrino. Negli uffici e nei corridoi di Palazzo Lascaris non se ne vedrà nemmeno più l'ombra dopo le migliaia di ricevute finite nei faldoni dello scandalo di Rimborsopoli, con 60 indagati e le prime quattro condanne arrivate nei giorni scorsi. Oggi l'Ufficio di presidenza dovrà decidere quanti fondi assegnare a ciascun consigliere per comprare carta, penne, evidenziatori, schede telefoniche e giornali. La legge nazionale sulla spending review approvata dopo il «Lazio gate» e le feste «ostriche e champagne» di Fiorito, prevede un tetto massimo di 5 mila euro più 0,5 centesimi ad abitante per ogni consigliere. Una cifra che i «parlamentari» piemontesi varrebbe 8636 euro all'anno.

Peccato però che alla fine della scorsa legislatura, sull'onda dello scandalo per le mutande verdi, le cene, i tosaerba e i videogiochi comprati con soldi pubblici, l'ex presidente del Consiglio, Valerio Cattaneo, fece il gesto plateale e azzerò i contributi ai gruppi. Una decisione forte che però ora si scontra con la necessità di far funzionare quegli uffici che già hanno subito la scure (del 50 per cento) sulle risorse per assumere il personale. Da qui la decisione di far riferimento alla legge nazionale che appunto assegna 8636 euro per ogni consigliere. Pare certo, però, che domani il presidente del Consiglio Mauro Laus proporrà un'ulteriore riduzione di quel budget. Almeno il 10 per cento, per dare il segnale che non si fa rientrare dalla finestra ciò che si è fatto uscire dalla porta.

Fosse anche solo il 10 per cento, moltiplicato per 50 consiglieri, fa quasi 50 mila euro l'anno. Un risparmio di partenza che potrà essere consolidato nei prossimi mesi. Non solo: a cam-



SPENDING REVIEW

La legge nazionale dopo il Lazio-gate definisce l'importo massimo per ogni consigliere

LEGGE REG. 2012

La legge regionale del 2012 fissa a 8636 euro il tetto massimo annuo di spesa per ogni consigliere



LEGGE REG. 2013

La legge regionale del 2013 stabilisce il kit base a cui a diritto ogni consigliere, scrivania, pc, ecc.

LEGGE REG. 2014

La legge regionale di aprile 2014 stabilisce che in questa legislatura siano azzerati i fondi per i gruppi

biare è tutto il sistema di gestione dei soldi. In passato venivano assegnati al gruppo che poi ne faceva l'uso che preferiva. E i consiglieri rendicontavano al capogruppo, a suon di scontrini, le singole spese.

Adesso le cose sono cambiate. I gruppi non avranno alcun denaro da gestire, ma i singoli consiglieri potranno richiedere ai vari uffici del Consiglio (che dovranno dare il loro via libera) le cose di cui avranno bisogno. Le sceglieranno su un catalogo e avranno un prezzo. A fare gli acquisti sarà in ogni caso il Consiglio e non più, come avveniva in passato, il singolo eletto poi rimborsato dopo la consegna degli scontrini. Insomma se al consigliere serve un quaderno potrà chiederne uno all'ufficio cancelleria, che ne scalerà la spesa dal conto aperto del consigliere (8600 euro, meno il 10 per cento) finito il quale dovrà pagare di tasca sua. E dovrà pagare an-

Scompare il vecchio meccanismo che portò a Rimborsopoli e Laus ha tagliato ancora l'importo

che per tutti quegli acquisti che non rientrano nell'elenco delle spese consentite. Oltre alla dotazione iniziale (il kit di partenza che prevede scrivania, sedia, pc, telefono fisso e due giga di navigazione internet in estero) i singoli eletti potranno quindi comprare con soldi pubblici francobolli, riviste, giornali, fotocopie e cancelleria. Non ad esempio, i caffè, i pranzi o le cene, l'acqua per l'ufficio o il tablet. Chi lo vuole se li pagherà. Così pure il cellulare e la relativa bolletta, per la quale al massimo è prevista la possibilità di aderire al tariffario della Regione, con relativi sconti.

Emergenza in classe

Dal Ministero 66 insegnanti in più per le scuole piemontesi

Meglio che niente, verrebbe da dire. Infatti in piazza Castello lo dicono: il che non significa che siano disposti ad accontentarsi.

Sessantasei insegnanti supplementari dirottati sul Piemonte. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Istruzione Angela D'Onghia rispondendo all'interrogazione di Umberto D'Ottavio, parlamentare del Partito democratico, in merito alla distribuzione degli organici in Piemonte. Prima ancora era stato Sergio Chiamparino a porre la questione, con una lettera al ministro.

In sintesi, il presidente spiegava che nella nostra regione gli alunni inseriti sono complessivamente 9.311 in più a fronte di dati ministeriali che prevedono invece un calo delle iscrizioni. In particolare, per la scuola secondaria

di secondo grado (+ 6.013 iscrizioni) la previsione era di una riduzione di 1.400 alunni.

Da qui il rischio, molto concreto, di una scoperta degli organici, e la richiesta di parametrare l'attribuzione dei docenti alle scuole piemontesi in base ai dati effettivi. Dati che, aveva spiegato Chiamparino, fanno stimare almeno 160 docenti in più rispetto all'organico assegnato nell'anno 2013-2014.

Ieri la risposta, sulla base di una cifra decisamente più contenuta. A fronte dell'aumento di alunni in Piemonte, pari allo 0,21 per cento, il sottosegretario ha disposto l'as-

segnazione, per il prossimo anno scolastico, di 66 posti in più rispetto al 2013/2014. «Il Miur regionale - precisa D'Onghia - ha proceduto a ripartire il contingente tra i diversi ordini di scuola. In questa fase, per sopperire ad alcune esigenze riscontrate nelle scuole secondarie di primo grado, si è dovuto anche utilizzare parte dei posti inizialmente dedicati alla secondaria di secondo grado. Ciò ha comportato in alcune realtà una ricaduta nelle formazioni delle classi per quest'ultimo grado di scuola, nonostante la diminuzione delle ore di didattica a seguito della messa a regime del riordino della scuola secondaria superiore».

In ogni caso, ha assicurato che «se all'inizio delle elezioni dovessero perdurare situazioni di criticità nel merito della composizione delle classi e all'offerta formativa, si procederà ad autorizzarne lo sdoppia-

mento in modo che non vengano subiti disagi e sia possibile iniziare l'anno scolastico nelle condizioni più idonee».

Soddisfatto, ma solo in parte, D'Ottavio. «Bisognerebbe interrompere lo stallo legato al fatto che non si può aumentare l'organico dell'anno precedente, visto che gli alunni stanno aumentando contro tutte le facili previsioni - commenta -. È fondamentale l'impegno ad affrontare le situazioni non a posto con le norme prima dell'inizio dell'anno scolastico. Continueremo a vigilare sull'andamento, la nostra attenzione sulla questione non si esaurisce qui».

[ALE.MON]

LA STAMPA
VENERDI' 18 LUGLIO 2014

Cronaca di Torino | 45

T1 CV/PR/2

9.300
alunni

Sono quelli inseriti in più rispetto all'anno scolastico 2013-2014: i dati ministeriali prevedono un calo delle iscrizioni.

...

...

...

...

...